



Economia

I lavoratori in mobilità a Bergamo

Piccole aziende = meno di 15 dipendenti (legge 236/93)
Grandi aziende = più di 15 dipendenti (legge 223/91)



	2008			2009			Variazioni		
	Piccole aziende	Grandi aziende	Totale	Piccole aziende	Grandi aziende	Totale	Piccole aziende	Grandi aziende	Totale
GENNAIO	215	281	496	534	326	860	148%	16%	73%
FEBBRAIO	191	216	407	353	111	464	85%	-49%	14%
MARZO	124	108	232	426	195	621	244%	81%	168%
APRILE	160	171	331	195	164	359	22%	-4%	8%
MAGGIO	163	234	397	411	109	520	152%	-53%	31%
GIUGNO	132	96	228	320	108	428	142%	13%	88%
LUGLIO	110	72	182	401	258	659	265%	258%	262%
SETTEMBRE	298	390	688	490	284	774	64%	-27%	13%
OTTOBRE	133	114	247	281	319	600	111%	180%	143%
TOTALE	1.526	1.682	3.208	3.411	1.874	5.285	124%	11%	65%

Il 65% sono usciti da piccole imprese. Cassa in deroga: via ai pagamenti per 311 aziende
In dieci mesi più di 5 mila lavoratori in mobilità

■ Sono ormai più di 5 mila i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità da gennaio a ottobre e ben più della metà, il 65%, sono usciti da piccole aziende con meno di 15 addetti. L'ultimo riepilogo, in base ai dati raccolti dal dipartimento Mercato del Lavoro della Cgil, indica per Bergamo 600 iscrizioni approvate a ottobre dalla Commissione regionale politica del lavoro: 281 in base alla legge 236 del 1993 che regola la mobilità nelle piccole imprese e 319 riferite alla legge 223 del 1991 sui licenziamenti collettivi nelle aziende di dimensioni maggiori. A ottobre 2008 le uscite dal lavoro registrate erano state meno della metà: 247, di cui 133 nelle aziende con meno di 15 addetti e 114 nelle altre. A differenza dei mesi precedenti questa volta l'incremento più vistoso è nelle grandi aziende: +180% rispetto a un anno fa. Anche per le im-

prese più piccole comunque i numeri sono più che raddoppiati: +111%. L'incremento medio anno su anno è del 143%. La nuova impennata di ottobre è arrivata dopo un mese di settembre che aveva fatto registrare un aumento complessivo del 13% dei lavoratori entrati in mobilità, fra gli incrementi più bassi da gennaio a oggi. Nelle grandi aziende si era avuto anche un raffreddamento della corsa, con un calo del 27%, mentre nelle piccole la mobilità era cresciuta ancora: +64%. In tutto erano stati iscritti nelle liste 774 lavoratori, di cui 490 nelle piccole imprese e 284 nelle grandi. Nei primi dieci mesi dell'anno i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità in Bergamasca sono 5.285, di cui 3.411 nelle piccole aziende e 1.874 nelle grandi. Tra gennaio e ottobre del 2008 erano stati 3.208, di cui 1.526 nelle piccole e 1.682 nelle gran-

di. L'incremento totale anno su anno è del 65%, con un picco del 124% nelle imprese con meno di 15 dipendenti e +11% nelle altre. Tra le province lombarde che hanno il primato negativo del maggior numero di persone uscite dal lavoro, Bergamo è terza, dopo Milano, dove in dieci mesi sono stati iscritti nelle liste di mobilità oltre 16 mila lavoratori, e Brescia, che ne conta più di 6 mila. Per quanto riguarda invece la cassa integrazione in deroga, il 27 ottobre è stato approvato dalla Regione un nuovo decreto che autorizza le Inps provinciali a procedere con i pagamenti. Il provvedimento riguarda 2.593 richieste di cig in deroga in tutta la Lombardia per oltre 21 mila lavoratori e un impegno di spesa complessivo di oltre 85 milioni di euro. A Bergamo sono interessate 311 aziende, la maggior parte in «tipologia 1» che riguarda imprese fino a 15

Emergenza lavoro Parlamentari e consiglieri regionali hanno risposto numerosi alla chiamata di Cgil, Cisl e Uil. «La recessione non è finita»

Sindacati e politici: sì al «tavolo» anticrisi

Fronte comune per sostenere l'economia provinciale in difficoltà. Timori per «l'onda lunga» della disoccupazione

■ Su un punto, perlomeno, sono d'accordo tutti, sindacati e politici: la crisi non solo non è affatto finita, ma sta per abbattersi pesantemente sulla nostra provincia proprio adesso. Sta per abbattersi sui posti di lavoro, sulle famiglie, ma anche sulla struttura economica e produttiva della nostra provincia se le imprese non riceveranno dal sistema creditizio le adeguate risorse e se il governo non prolungherà ed estenderà gli ammortizzatori sociali per tutto il 2010, consentendo in questo modo ai lavoratori di «restare in azienda», in attesa di quella possibile ripresa che si potrebbe affacciare alla fine dell'anno prossimo.

Cgil, Cisl e Uil, ieri mattina al Centro congressi «Giovanni XXIII», hanno chiamato i parlamentari e i consiglieri regionali bergamaschi al capezzale dell'economia locale, non ancora moribonda per fortuna, ma comunque seriamente malata. E i politici sono accorsi in gran numero.

I dati e i numeri della crisi, presentati dai segretari di Cgil, Cisl e Uil, Luigi Bresciani, Ferdinando Piccinini e Marco Tullio Cicerone, non danno adito a dubbi: 10 mila posti di lavoro persi nel 2009, altri 5 mila che si perderanno nei primi mesi del 2010; 20 mila lavoratori interessati dalla Cassa integrazione; precari e interinali cacciati per primi dai loro posti già mal retribuiti. Un quadro a tinte fosche, che nessuno dei politici presenti ha cercato di contestare o di minimizzare. Bresciani ha citato, a mo' di esempio, i casi TenarisDalmine (più di 800 posti a rischio) e della Fratini, dove i lavoratori non percepiscono lo stipendio da quattro mesi. Ed è indicativo di una situazione drammatica quanto aggiunto da Cicerone: è la prima volta che l'economia bergamasca, abituata nel passato a fare orgogliosamente da sé, è costretta a chiedere l'aiuto pubblico.

«AMMORTIZZATORI PER TUTTO IL 2010»

Alla politica i sindacati hanno chiesto soprattutto una cosa: intervenire sul governo per prolungare ed estendere gli ammortizzatori sociali per tutto il 2010, in particolare raddoppiando (da uno a due anni) la durata della Cassa integrazione, prorogando la Cassa in deroga per le piccole imprese, dando più incentivi ai contratti di solidarietà (per i quali è anche chiesto un impegno più convinto agli imprenditori). Misure che vanno tutte in una direzione: trattenerne in azienda i lavoratori per l'intero 2010, evitando cioè espulsioni che sarebbero inevitabilmente irreversibili. Ma Cgil, Cisl e Uil hanno anche sollecitato parlamentari e consiglieri regionali a guardare oltre la crisi e a preparare la ripresa, con modelli di sviluppo come quello previsto dal «patto per la Val Seriana» che potrebbe essere esteso ad altre aree critiche e per il quale, secondo i sindacati, sono comunque ancora attesi i necessari investimenti nei comparti innovativi da parte degli imprenditori.

Le richieste sindacali non si sono fermate qui ma hanno riguardato anche le banche («Non devono strozzare» le piccole imprese e possono anticipare la Cassa a tutti lavoratori) e gli enti locali (che possono venire incontro ai lavoratori in difficoltà con aiuti su tariffe, rette e bollette). Per sollecitare, infine, la costituzione di un «tavolo» provinciale strategico sulla crisi, coordinato dalla Provin-



L'incontro tra sindacati, parlamentari e consiglieri regionali (foto Bedolis)

cia. Ad ascoltare i sindacati c'erano i parlamentari Alessandra Gallone, Savino Pezzotta, Giacomo Stucchi, Gregorio Fontana, Giorgio Jannone, Mauro Ceruti, Antonio Misiani, Giovanni Sanga e Sergio Piffari, e i consiglieri regionali Marcello Raimondi (sottosegretario alla presidenza), Daniele Belotti, Marcello Saponaro, Giuseppe Benigni, Battista Bonfanti, oltre all'assessore provinciale al Lavoro Enrico Zucchi.

Fontana (Pdl) nel riconoscere la gravità della crisi ha detto di temere ora «l'onda lunga della disoccupazione», ma ha anche elencato quanto fatto dal

governo, come le risorse messe a disposizione per gli ammortizzatori sociali, pur ammettendo che queste non sempre arrivano spedite: si è detto anche d'accordo con i sindacati sulla battaglia per estendere il più possibile la Cassa integrazione. Misiani (Pd) ha criticato la Finanziaria che, almeno per come si presenta oggi, prevede tagli del 37% ai fondi per le politiche sociali e del 7% agli investimenti per le nuove infrastrutture. «Occorre poi - ha aggiunto - un atto di disobbedienza collettiva nei confronti del patto di stabilità che penalizza i Comuni virtuosi, come i nostri». E servono, per Misiani, aiuti a quel-

la fascia di quaranta-cinquantenni rimasti senza lavoro.

«Se è in difficoltà la Lombardia - ha detto Pezzotta (Udc) - significa che la crisi è ancora più profonda per il Paese». Ma nonostante questo, Pezzotta non ha notato che l'Italia abbia adottato, come l'America e la Germania, una politica anticiclica. «Come parlamentari bergamaschi - ha aggiunto - dobbiamo costringerci per esercitare una pressione più forte su governo e Regione a favore del nostro territorio». Bisogna comunque agire in fretta a sostegno delle famiglie, soprattutto quelle monoreddito e con il capofamiglia in Cassa o senza lavoro.

E cercare anche di capire quale sarà il «paradigma» tecnologico ed economico della nostra provincia.

Jannone (Pdl) ha proposto il «modello Pigna» (di cui si sta occupando personalmente) per far ripartire l'industria toccata dalla crisi, puntando in particolare sul patrimonio immobiliare e recuperando lavoratori in nuove occupazioni. Ha poi lanciato l'allarme credito: «Se le banche continueranno a tagliare risorse alle imprese, queste non sopravviveranno e la crisi da grave diventerà gravissima». Ma senza chiudere le porte in faccia alla speranza: «Questo è comunque un grande Paese che può uscire più

forte dalla crisi».

Per Piffari (Italia dei Valori) è importante prolungare la Cassa integrazione da uno a due anni e sarebbe utile affiancare all'ipotizzato «tavolo provinciale» anche uno sportello in grado di dare risposte rapide ai bisogni della gente. Ha anche lamentato ritardi nell'apertura dei cantieri Brebemi. Raimondi (Pdl) ha elencato quanto messo a disposizione dalla Regione Lombardia in termini di risorse sia per il sostegno al reddito delle famiglie sia, più in generale, come misure anticrisi e a favore delle infrastrutture, grandi e piccole. «Nessuno in Lombardia - ha garantito - sarà lasciato solo». Grazie agli interventi regionali, 40 mila posti di lavoro potrebbero essere creati nei prossimi anni nei settori innovativi. Si è anche soffermato sull'aeroporto di Orio al Serio, «la prima azienda per occupazione della nostra provincia con 18 mila posti di lavoro» a cui va dato un sostegno strategico.

MARCIA SUL LAVORO IL 12 DICEMBRE?

«Il tavolo provinciale serve - ha detto Stucchi (Lega) - ma cerchiamo di tenerlo fuori dalle polemiche politiche, come quella sui cantieri Brebemi che, in realtà, sono aperti in ben cinque punti. Come parlamentari dobbiamo muoverci in sintonia avendo un'unica preoccupazione: portare a casa risultati concreti per il nostro territorio». Saponaro (Pd) ha insistito sulla necessità di finanziare gli ammortizzatori sociali in esaurimento, intervenendo per evitare che la crisi aggravi i suoi deleteri effetti; e va anche rivolta maggiore attenzione alle donne, le più colpite dalla crisi. Un problema, quest'ultimo, ripreso dalla Gallone (Pdl) sul quale occorre mantenere alta l'attenzione; e anche a proposito dei fondi sociali si è augurata che in sede di emendamenti la Finanziaria possa essere corretta garantendo un'adeguata dotazione finanziaria. «Procedure accelerate d'urgenza» ha invece sollecitato Sanga (Pd) per gli ammortizzatori sociali, per poi lamentare il fatto che non si sta discutendo di una politica industriale per il futuro: «Abbiamo sollecitato il governo, ma all'orizzonte non c'è nulla». Infine Belotti (Lega): alcuni Comuni - ha detto - si stanno muovendo per venire incontro alle famiglie in difficoltà attraverso la costituzione di cooperative. Poi ha posto un quesito ai sindacati bergamaschi che hanno promosso (oltre a un'assemblea pubblica per il 20 novembre) una «marcia per il lavoro» per sabato 12 dicembre, vigilia di Santa Lucia: «È proprio opportuno organizzarla in quella giornata che è molto importante per il settore del commercio? Non sarebbe utile chiedere un parere in merito alle associazioni di categoria?».

A tirare le somme del lungo confronto con i politici è stato il segretario Cisl Piccinini: «Al di là della diversità politiche, il senso di questa iniziativa era di trovare dei punti convergenti e uno sforzo generale di coesione». E il consenso, ad esempio, non è mancato sul «modello Val Seriana» da estendere su basi provinciali. Ma per Piccinini occorre anche, e urgentemente, eliminare i ritardi burocratici che rallentano il rinnovo degli ammortizzatori sociali: «A fine novembre scadono i termini per 800 domande. E se non arriva il via libera le aziende potrebbero decidere di licenziare».

Pierluigi Saurgnani

Il risultato del rapporto sui flussi del mercato occupazionale della provincia di Bergamo

Nel primo semestre 6 mila occasioni di lavoro in meno

■ Un semestre in cui il mercato del lavoro Bergamasco ha cominciato a registrare una diminuzione di flessibilità in ingresso della sua struttura, attestato dal netto incremento segnalato dal saldo negativo tra avviamenti e cessazioni al lavoro: 6 mila contratti di lavoro «persi» tra gennaio e giugno scorso.

È il dato di estrema sintesi che emerge dalla lettura del rapporto «Analisi dei flussi del mercato del lavoro della provincia di Bergamo» per il periodo gennaio-giugno 2009 elaborato dall'Osservatorio Federato del Mercato del Lavoro Regione Lombardia - Arifil, e curato da Crisp - Centro di Ricerca Interuniversitaria per i servizi di pubblica utilità.

In particolare, come evidenzia il rapporto, le comunicazioni obbligatorie riferite al primo semestre del 2009 effettuate da aziende con sede operativa in provincia ammontano complessivamente a oltre 145 mila

di cui il 42% (61.113 unità) è relativo ad avviamenti, il 46% (67.113), il 9% proroghe (13.220) e il 3% trasformazioni (3.876).

Andando a guardare la dinamica con cui i flussi di lavoro si sono sviluppati nella provincia di Bergamo, si evince che il primo bimestre è risultato ancora soddisfacente. Gennaio e febbraio, infatti, hanno confermato una dinamica positiva con un saldo netto attivo tra i contratti stipulati e i contratti chiusi nella nostra provincia: più 2.780 a gennaio e più 801 a febbraio. Da marzo in poi, il saldo tra avviamenti e cessazioni è invece virato in negativo: 1.632 contratti di lavoro in meno stipulati a marzo, 323 ad aprile, 476 a maggio e ben 7.150 in meno nel solo mese di giugno.

E la perdita di smalto del mercato del lavoro bergamasco è attestato, in maniera incontrovertibile, anche dall'«indice di salute», ovvero dal

rapporto tra il saldo e la somma tra avviamenti e cessazioni. Dal livello massimo segnato a gennaio scorso, si è «calati» al valore più basso proprio a giugno con un indice negativo che, in valore, risulta essere tre volte il valore positivo iniziale: per capirci, dal +0,10 di gennaio si è giunti a fine periodo ad un indice pari a -0,28.

Andando ad un'analisi più mirata rispetto agli avviamenti registrati in Bergamasca, la quota maggiore, pari al 38% ha interessato contratti a tempo determinato (oltre 23 mila avviamenti), cui hanno fatto seguito i contratti a tempo indeterminato (oltre 17 mila avviamenti) con una quota del 29%, la somministrazione con il 15% (oltre 9 mila avviamenti), il lavoro a progetto l'11% (oltre 6 mila avviamenti) e circa il 6% restante con altre forme di lavoro e apprendistato. In particolare ad «avviare» al lavoro nel primo semestre 2009 è stato il settore del commercio e dei servizi

(61% degli avviamenti, pari a 37.538 casi), seguito dall'industria in senso stretto (22% con 13.366 avviamenti), le costruzioni (15% con 9.038 avviamenti) e l'agricoltura (2% con 1.127 avviamenti). Ad esclusione delle costruzioni che nel 46% dei casi registra avviamenti con contratti a tempo indeterminato (42% a tempo determinato), per tutti gli altri settori, la forma privilegiata è quella del contratto a tempo determinato (l'83% in agricoltura, il 39% nel commercio e il 30% nell'industria) o in somministrazione (36% nell'industria).

Dal punto di vista delle cessazioni, invece, il 41% di queste hanno riguardato contratti a tempo determinato (oltre 27 mila), il 30% contratti a tempo indeterminato (oltre 20 mila), il 14% contratti di somministrazione (oltre 9 mila), il 10% contratti di lavoro a progetto (oltre 6 mila) e il 4% l'apprendistato (oltre 2 mila).

P. P.